

L'OPINIONE

RILANCIO ECONOMICO E AMNISTIA FISCALE

ADRIANO CAVADINI *

La ripresa economica non sarà per domani perché la maggior parte delle industrie esportatrici incontrano sempre difficoltà nel vendere i loro prodotti all'estero, dove la richiesta è diminuita e la concorrenza è durissima. Anche l'edilizia, che finora ha retto bene, subirà un probabile calo della sua attività, perché non si potrà continuare a costruire appartamenti che poi non trovano compratori. Le ristrutturazioni di edifici privati e pubblici e nuove infrastrutture potrebbero però aprire nuove prospettive. Ancor più che in passato dovremo contare sulle nostre forze e non aspettarci aiuti da nessuno, tanto meno dalla Confederazione. Le possibilità per agire non mancano. Mi limito ad alcuni esempi. Gli uffici cantonali dovrebbero verificare quali domande di privati per riattazioni di immobili, di ristrutturazione e di ampliamento di aziende sono ancora inevase. Il loro esame e le relative autorizzazioni dovrebbero avvenire subito con procedura d'urgenza. Un responsabile della promozione economica dovrebbe seguire queste richieste per non frenare le iniziative, e non saranno molte, di chi è ancora pronto a investire. Il turismo deve fare più sforzi per attirare la clientela svizzera ed estera con offerte concorrenziali ed innovative. Gli investimenti dello Stato e dei Comuni nella ristrutturazione di edifici per adeguar-



comunicare meglio per stimolare l'edilizia privata. Le banche dovranno urgentemente trovare un sistema (Rubik) di prelievo fiscale sui redditi di capitali esteri gestiti in Svizzera, da restituire al Paese d'origine, prima che altre nazioni inventino nuovi scudi fiscali o altre offensive contro la nostra piazza finanziaria.

Parecchi imprenditori italiani verrebbero volentieri a vivere in Ticino. Le loro capacità, il loro spirito d'iniziativa e i loro capitali sarebbero importanti per rafforzare il nostro tessuto economico. Il Cantone dovrebbe attuare un'offensiva mediatica ben preparata in questa direzione, alla condizione però di creare le condizioni favorevoli al loro insediamento, evitando quindi che certi uffici statali continuino a porre ostacoli e ad applicare misure restrittive inutili e superate,

ad esempio quando lo straniero vuole acquistare una villa o un appartamento di una certa dimensione. In tutti questi campi le decisioni sono di nostra competenza, non della Confederazione. Il Consiglio di Stato dovrebbe attivarsi con direttive e azioni più coraggiose, snellire e semplificare gli ostacoli burocratici per chi vuole ancora operare e investire in Ticino.

In queste ultime settimane è tornata d'attualità l'idea di un'amnistia fiscale generale. Tutti i passi fatti finora dal Consiglio di Stato e dal Gran Consiglio sono però finiti a Berna su un binario morto. Diversi banchieri mi hanno confermato che molti capitali potrebbero riemergere in Ticino ed essere quindi immessi nel nostro circuito economico. L'amnistia fiscale doveva però essere attuata nel 2010, anche come misura di compensazione allo scudo fiscale italiano. Non avrebbe senso aspettare ancora 5 o 10 anni per poi magari deciderla accompagnata da condizioni restrittive o punitive: nessuno ne farebbe uso. Non credo che Berna seguirà l'invito del Ticino. Oltre Gottardo nessuno sa o fa finta di non sapere che il settore finanziario ticinese sta soffrendo. Non possiamo quindi aspettarci una decisione positiva delle Camere federali. Una via più veloce potrebbe consistere nel chiedere a Berna di accogliere un nuovo articolo della legge sull'armo-

nizzazione delle imposte dirette che dia ai Cantoni la facoltà di decidere autonomamente un'amnistia. Quando un Cantone la attuasse la Confederazione riscuoterebbe in tali casi una penalità una tantum dell'1 o 2 % dei capitali dichiarati, libero poi il Cantone di aumentare o meno questa imposta sanatoria. Non dimentichiamo che nel 1969 l'amnistia generale decisa in Svizzera non contemplò nessuna penalità. Una siffatta e semplice proposta potrebbe essere decisa dalle Camere con procedura d'urgenza nella sessione di marzo. Se nemmeno questa idea trovasse accoglienza il Consiglio di Stato dovrebbe negoziare con la Confederazione una sanatoria forfetaria per l'imposta federale diretta per chi dichiarasse i capitali in Ticino e decidere poi l'amnistia per il 2011. Se gli altri non decidono perché non vedono o non capiscono le esigenze del Ticino, dobbiamo avere il coraggio di agire da soli cercando possibilmente un accordo preventivo con la Confederazione.

Le possibilità di fare non mancano. Speriamo che le nostre autorità sappiano cogliere i segnali che giungono dall'esterno per decidere in modo costruttivo in tutti i campi nei quali possono farlo autonomamente.

* già consigliere nazionale